

fallito il suo disegno, non ha inciso in modo significativo sull'assetto dei poteri economici, sulla struttura del sistema politico, sull'evoluzione stessa della sinistra italiana.

Bisogna ripartire dal basso. Dal basso dei problemi e da quello dei territori, dal lavoro nelle sue varie forme, dai sistemi locali d'impresa che in questi anni hanno saputo reagire alle sfide dell'integrazione dei mercati e dello sviluppo tecnologico, dalle domande di libertà e autonomia di nuove figure sociali che crescono nel campo delle libere professioni, dalle esigenze di autorealizzazione e di sicurezza che vengono da segmenti giovanili e spesso femminili della società. Il riformismo è conquista quotidiana di livelli più avanzati, anche minuti, delle condizioni materiali e culturali. Il riformismo è sobrio e concreto, si sperimenta nelle realtà sociali, si misura con la quotidianità della condizione umana. Tanto più nell'epoca del "glocale", dell'affermazione dei fattori locali nella competizione globale.

Da sola, la leva nazionale del cambiamento è sempre più inadeguata, per il processo di conferimento di sovranità dagli Stati nazionali a organismi sovranazionali. Il federalismo è la risposta adeguata alla modernità. Riformismo molecolare, welfare locale, classi dirigenti subnazionali, riforma federalista dello Stato. La risposta è qui. Per questo serve una svolta culturale della classe dirigente nazionale, chiamata a gestire la transizione delle funzioni politiche statali dalla vecchia gestione centralizzata (government) alla più moderna funzione di coordinamento e indirizio di un sistema a rete (governance). Dove il concetto di governance non si disciama dal progetto riformista, non corrisponde ad una resa senza condizioni alla complessità ma punta a rendere partecipi una pluralità di soggetti sociali e politico-istituzionali delle decisioni sostanziali dell'azione di governo. Senza cadere nel localismo, garantendo una funzione politica nazionale alta e forte. Salvaguardando istituti che garantiscono la tenuta del patto nazionale unitario, rafforzando la capacità di rappresentare e di promuovere l'Italia in Europa e nel mondo. Ma costruendo un nuovo assetto dei poteri, un nuovo equilibrio tra il centro e la periferia. O meglio, tra i tanti centri del Paese.

Il lavoro è stato fatto a metà ma è stato avviato, grazie al Centrosinistra. Con le "Bassanini" e con la revisione del titolo V della seconda parte della Costituzione si sono create le condizioni per una profonda trasformazione degli assetti statuali. Il passaggio referendario è decisivo per confermare i risultati raggiunti e per spingere verso il completamento del processo federalista, con la creazione innanzitutto di un Senato federale, giunta decisiva delle diverse parti del Paese e garante del patto nazionale unitario.

Bisogna credere nel federalismo solidale progettato e, in parte, realizzato dal Centrosinistra. Esso è la risposta più adeguata alle stesse esigenze di innovazione istituzionale e di autogoverno del Mezzogiorno, come ha ben compreso la migliore cultura meridionalista. Il mezzogiorno, centro di grandi cambiamenti politici negli anni '90, ha visto il 13 maggio una nettissima affermazione del centro-destra. E' un fatto che richiede, prima del Congresso, un approfondimento e un confronto, riflettendo criticamente sulle difficoltà di conoscenza e di impegno che hanno caratterizzato l'esperienza di governo del centro-sinistra.

Il mondo che cambia chiede alla sinistra italiana di misurarsi con questo ordine di problemi. Restare al palo dei vecchi assetti statuali è mortale. Il centralismo è la malattia senile della sinistra italiana. Così come ripetere ogni giorno che noi apparteniamo alla grande famiglia del socialismo europeo e, in ragione della vantata parentela, autoassegnarci l'identità di innovatori e riformisti non basta. Il riformismo è governo del cambiamento e incremento della qualità sociale. Non è immagine ed esibizione dei leaders.

Nello stesso tempo, vi è un approccio di più largo orizzonte di cui la sinistra deve farsi carico. E' necessaria una visione globale della sinistra, proprio mentre, dopo l'approvazione della "Carta dei diritti dell'Unione Europea", si è riaperta la discussione sulle forme politiche dell'Unione, sul suo allargamento ad est, e mentre sta per diventare realtà quotidiana la moneta unica. C'è una iniziativa convincente da assumere su scala europea, una visione autonoma da rafforzare, se il PSE vuole conquistare nei fatti quel protagonismo politico che i consensi elettorali gli assegnano. C'è una grande occasione da cogliere per la sinistra europea, per dar prova della sua capacità di governare i processi d'integrazione mondiale. In questo ambito, c'è da fare qualcosa di analogo a quanto avvenne all'epoca della prima grande industrializzazione. C'è da immaginare e progettare, nel vivo delle contraddizioni aperte dal nuovo sviluppo economico trainato dalle tecnologie informatiche, un nuovo welfare.

Restiamo convinti che l'alfa e l'omega di questa ricerca torni prepotentemente alla ribalta sotto la veste antica della redistribuzione della ricchezza prodotta. La sinistra non può parlare con voce flebile di fronte al fatto che non c'è ormai più rapporto tra l'enorme aumento dei profitti finanziari e d'impresa e la retribuzione e la qualità del lavoro.

In questo senso, è compito della sinistra far tornare progressivamente in campo la politica, senza nostalgie verso un passato in cui la politica si prolungava nella guerra, ma anche senza ricorrere alla tentazione di coprire il vuoto da essa lasciato nell'ultimo ventennio con il decisionismo leaderistico. Interiorizzare il drastico ridimensionamento della politica non serve alla sinistra, quanto piuttosto alla destra. Bisogna fare tutta la fatica necessaria per dare alla politica la veste della più larga consapevolezza sociale, dell'azione collettiva, di una nuova partecipazione popolare, nei tempi e nei modi più adeguati alla seconda modernità che stiamo vivendo. Da qui passa anche il ruolo nazionale e sovranazionale di una sinistra che si fa carico dell'enorme deficit democratico, di procedure, di regole, ma anche di valori civili, che si è generato in questo passaggio d'epoca. La sinistra ritrova su questo terreno la sua peculiare funzione generale, nel momento in cui ormai molti s'interrogano sulla necessità di colmare "il vuoto politico della globalizzazione", di promuovere e di estendere antiche e nuove libertà. Maggiore libertà nei piani di vita delle persone, è ciò che noi intendiamo per modernizzazione. Qui è la chiave per una forte innovazione sociale.

4) L'ULIVO

Le parentele europee sono chiare e indiscutibili, ma l'appartenenza alla famiglia italiana lo è altrettanto. L'Ulivo è il nostro ancoraggio nazionale. Lo hanno deciso gli elettori, prima ancora degli stati maggiori dei partiti, premiando l'offerta di coalizione al maggioritario. I partiti di centrosinistra hanno perso largamente la sfida con quelli di centrodestra, ma l'Ulivo è arrivato a un'incollatura dalla "Casa delle Libertà". Molti elettori di sinistra, che ci avevano abbandonato negli scorsi anni, sono tornati a votare quest'anno per l'Ulivo e, dentro l'Ulivo, hanno fatto scelte diverse, a riprova palese di quanto sia avanzata l'osmosi tra le diverse culture della coalizione e di quanto debole fosse la nostra offerta politica.

Duplici, pertanto, è il nostro problema. Primo: occuparci di noi, unire la sinistra e reinsediarla nelle nuove pieghe della società italiana. Ripartire dai problemi del lavoro e dalla vita delle persone, non da nuovi bricolage del ceto politico o da contenziosi sulla leadership. Secondo: costruire la casa comune dei riformisti . Anzi, dei riformismi italiani, perché non ci siamo solo noi in Italia e in Europa a presidiare il versante dei democratici. Altre culture riformiste circolano in Europa e abitano nell'Ulivo italiano, non c'è solo il riformismo socialdemocratico.

Occorre dare sedi, strumenti, visibilità alla casa comune dell'Ulivo. Saranno i processi politici a definire poi i livelli di integrazione e a sciogliere i nodi degli assetti e delle leadership. Certo, resta fermo, il fatto, per noi, che nessuna forza politica può rinunciare per principio alla leadership, pena la sua decadenza. Teniamo insieme, intanto, ricostruzione della sinistra e costruzione dell'Ulivo, senza rinunciare all'idea di diventare, nel tempo, una più grande sinistra democratica. L'Ulivo è un soggetto politico in evoluzione, così come lo stesso PSE è un campo in evoluzione, sotto la pressione delle formidabili trasformazioni sociali e culturali in corso. Dirà il futuro se le loro strade si incontreranno.

Discutere se l'Ulivo debba fare formale riferimento o meno al PSE, dividersi sull'alternativa se noi dobbiamo fare la sinistra dell'Ulivo o, nello stesso tempo, tenere la sinistra e occupare il centro, disputare sulle gambe e sulle teste, tutto ciò è segno di profondo smarrimento e di involuzione politica e culturale.

Teniamo ferma una concezione matura dell'Ulivo, come luogo di espressione e costruzione del centro-sinistra e forma politica del governo. L'Ulivo, come casa comune è l'insieme dei partiti, dei movimenti, delle associazioni, delle comunità e delle persone che ne costituiscono la composizione molecolare. La sinistra è il suo progetto deve esserne la levatrice, per ciò che ad essa compete.

Ripartiamo dai fondamentali: dal merito dei problemi di vita e di lavoro e dalla scelta della rappresentanza sociale: dai sì e dai no che dobbiamo pronunciare, da chi vogliamo rappresentare, dagli interessi che vogliamo tutelare, dall'idea di futuro che proponiamo agli italiani,

dai valori che vogliamo affermare, dalla funzione nel mondo che assegniamo all'Italia e all'Europa. E ripartiamo dalla politica. C'è un problema dentro l'Ulivo e un problema oltre i suoi confini. Dentro l'Ulivo i diversi soggetti politici sono alle prese con processi di costruzione e di ricostruzione dei legami sociali, delle forme della politica, delle identità, delle leadership. Se ciascuno fa bene il proprio lavoro senza scaliare il vicino, sarà l'Ulivo nel suo insieme a crescere e ad affermarsi, tanto più se le diversità troveranno modalità e sedi per interagire.

Oltre i confini dell'Ulivo si pone, oggi non domani, il problema dell'interlocuzione e dell'alleanza con altri soggetti politici, con altre culture, neocentriste e neocomuniste. Solo una tempestiva iniziativa politica può spezzare il circolo vizioso che ci è costato la sconfitta elettorale e aprire un circolo virtuoso di aperto confronto sui problemi del Paese, per dare vita a comuni battaglie parlamentari e preparare la riconquista del governo nazionale.

Le definizioni, le parentele, le leadership si stiano vivendo. La strada facendo, perché la politica è processo ed è dialettica continua tra la dinamica sociale e il confronto delle idee. Quando questa dinamica si spezza la politica si sclerotizza e muore. E restano in campo solo delle formule e dei manichini che le declamano.

5) IL PARTITO

Nonostante gli apporti significativi che sono venuti da altre esperienze e culture del riformismo italiano, dobbiamo prendere atto che i DS sono sostanzialmente ciò che è rimasto del PCL. Poco di più. Molto di meno. Il partito paga oggi una mancata innovazione politica e organizzativa, paga una deriva personalistica della direzione politica. Questo è stato il male maggiore, che ne ha portato altri con sé.

Si tratta oggi di costruire un partito. Si tratta di dare al nome che portiamo delle radici nel paese reale, una organizzazione efficiente, un costume democratico, un gruppo dirigente solidale, aperto e largo. E affidabile. E misurato. Nei comportamenti e nel linguaggio. C'è un costume da recuperare, bisogna dirlo chiaramente, un tratto di sobrietà e di disponibilità da pretendere in chi esercita funzioni di direzione politica. Oggi il partito è in crisi profonda, abbandonato alle sue funzioni residuali, impoverito negli strumenti di comunicazione e di formazione, deprivato di un vero confronto politico.

Il lato da cui ripartire è quello dell'autonomia. Autonomia culturale, politica e finanziaria. Noi non dobbiamo sentire il bisogno di piacere alla gente che piace. Non abbiamo bisogno di legittimazioni, perciò non abbiamo bisogno di rimozioni. Solo chi non avverte il proprio passato come un ingombro procede a schiena dritta nel presente e tiene aperta una prospettiva alla sinistra italiana.

Autonomia, riforma radicale del partito, costruzione di un nuovo gruppo dirigente. Nuovo non significa rimpastato, in un'operazione in cui cambiando l'ordine degli incarichi il prodotto non cambi. Nuovo significa nuovo. Altro termine comprensibile in Europa.

Un tempo c'era un gruppo dirigente nazionale stabilizzato al vertice del partito e intorno una periferia che attendeva istruzioni. Oggi siamo alla parodia del centralismo. Il centro si è dimenticato della periferia e viceversa. Dunque la nuova classe dirigente nazionale dovrà corrispondere in modo coerente alle esperienze regionali e locali. Ci dovrà essere coincidenza di ruoli.

Bisogna restituire, infine, piena cittadinanza politica agli iscritti e introdurre modalità di consultazione degli elettori. Oggi hanno voce solo le correnti. Chi non si organizza non parla e non conta. La stessa articolazione per mozioni del dibattito congressuale può impoverire e semplificare il confronto politico. In ogni caso, le mozioni devono rappresentare, almeno una convergenza congressuale, importante ma contingente, senza trasformarsi necessariamente, a congresso finito, in correnti chiuse. C'è qualcosa di patologico nel prevalere inerziali di queste logiche. C'è una limitazione dello spazio di agibilità politica di tutti coloro che non si organizzano in gruppi di pressione. Così non va. Serve una modalità di organizzazione che non comprima i diritti delle aree politiche a riconoscersi e a pesare in forma collettiva, ma che consenta, nello stesso tempo, l'esercizio dei diritti individuali dell'iscritto e dell'elettore. Servono regola-

L'Unità

L'Unità

Armuzzi Laimer
Ascone Enzo
Asor Rosa Alberto
Asuni Giorgio
Atti Raffaele
Attili Antonio
Auleta Barbara
Austicchio Raffaele
Avino Luca
Azzalin Graziano
Azzola Maria Teresa
Bairdini Paolo
Bairdo Anna
Baicocchi Mariangela
Baldacchini Lorenzo
Baldi Alessandro
Balduino Armando
Ballini Alessia
Balloni Alvaro
Balzamo Nando
Balzano Giuseppe
Bandoli Fulvia
Baraccetti Arnaldo
Baratella Fabio
Baravelli Bruna
Barbacci Mario
Barbaranelli Fabrizio
Barbi Danilo
Barbieri Ludovica
Barchiesi Oscar
Bardini Pierluigi
Bargossi Maria Luisa
Barisciano Arcangelo
Barletta Pierfrancesco
Barra Francesco
Barrale Maria
Bartoli Enrico
Bartolomeo Sandro
Bartolucci Fabrizio
Baruffa Giacomo
Basseti Silvano
Bassi Stefano
Bassolino Antonio
Battaglia Pino
Battaglia Giovanni
Bea Giuseppe
Beccuti Giovanni
Begliuzzi Diego
Bellini Giovanni
Belluardo Paolo
Beltramme Giorgia
Benedetti Simonetta
Benedino Augusto
Benedino Andrea
Benetollo Tom
Bengiovanni Antonio
Beni Paolo
Bernigni Nicola
Bernasconi Anna
Berni Giacomo
Berrettini Sonia
Bertinelli Catia
Bertinetti Roberto
Besostri Felice
Bevilacqua Leonardo
Biagi Vinicio
Bianchi Stefano
Bianchini Gilberto
Bianconi Giuliano
Bianconi Giorgio
Bielli Walter
Binaglia Federico
Bindini Stefano
Bindolino Claudio
Bittelli Gabriele
Bizzotti Marcello
Bo Odino
Boarini Vittorio
Boatti Antonello
Boccali Vladimiro
Boffa Costantino
Boggero Ugo
Boldarino Daniela
Bolognesi Pietro
Bonaccorso Mario
Bonaguido Jacopo
Bonamic Roberto
Bonavita Massimo
Bonello Franco
Bongarzone Alessandro
Bonifazi Anna Maria
Bordo Michele
Boretti Nicoletto
Borghini Mariella
Borgomeo Luca
Bormigia Stefano
Borrello Giovanna
Borriello Antonio
Borriello Domenico
Borzacchiello Francesco
Boscaqli Alberto
Bossa Luisa
Bossi Claudio
Boudillon Alfredo
Bozzetto Giancarlo
Bozzo Nicola
Brandolini Marisol

Chiarini Tina
Chiavacci Francesca
Chicchi Giuseppe
Chierighin Nerino
Chinaglia Giancarlo
Chiola Dante
Chiraco Franco
Chierle Massimo
Ciambrillo Samuele
Ciaravella Stefano
Ciaravella Michele
Ciarlo Pietro
Cicogni Luigi
Cilla Vincenzo
Ciliberti Francesco
Cimicchi Stefano
Cioffredi Giampiero
Cioni Vittorio
Cipriani Pippo
Cipriano Marco
Buscalferri Antonella
Busilacchi Gianluca
Caccavari Rocco
Cafaz Ugo
Caizzo Michele
Calce Lorenzo
Calciati Giovanna
Callisto Cosimo
Callistri Franco
Calvia Nino
Calvia Franco
Calzati Giuseppe
Calzolaio Valerio
Camborino Michele
Cammelli Riccardo
Camoirano Maura
Campagnaro Oscar
Campatelli Vassili
Campi Gloria
Campo Paolo
Camusso Susanna
Canalis Rino
Cangini Lucio
Canonica Filippo
Cantaglia Francesco
Cantaro Antonio
Canti Domenico
Cantillo Giuseppe
Carone Carla
Canu Alba
Capaldi Antonio
Capobianco Laura
Capone Franca
Capone Sabina
Cappanari Gilberto
Capucelli Luciano
Caragliano Nadia
Carboni Francesco
Cardano Anna
Cardiel Gaetano
Cardillo Enrico
Cardulli Alessandro
Carlomi Anna Maria
Carloni Pierluigi
Carnovali Giovanni
Carnieri Claudio
Carpinelli Carlo
Carpinetti Salvatore
Carra Diego
Carra Aldo
Carta Felice
Caruano Giovanni
Casadio Giuseppe
Casale Mario
Caserta N.
Caserta Sergio
Casovich Giuliana
Casonati Caterina
Castagnotto Paola
Castellani Brunello
Castorina Paolo
Castriotta Franco
Casula Luciano
Cataldo M.
Catelani Giorgio
Catena Licio
Cavalli Fabio
Cavallieri Armando
Cavallini Roberto
Cavuto Carmine
Ceccotti Guerrino
Ceglie Tina
Cennamo Aldo
Corgni Giovanni
Cercuoni Lunella
Cerfeda Franco
Cerqua Rosalba
Cerrito Monica
Cervelli Franco
Cervellini Massimo
Cervera Speranza
Cestonaro Andrea
Chelo Tonino
Cherchi Salvatore
Chessa Marcello
Chiarante Giuseppe
Chiarinelli Bruno

Dessi Tonino
Devoto Gennaro
Di Barnaba Walter
Di Blasio Gianfranco
Di Bonaventura Gino
Di Cara Roberto
Di Falco Pippo
Di Gennaro Claudio
Di Lena Pasquale
Di Liso Domenico
Di Marco Mario
Di Marcoberardino Donato
Di Marzo Pasquale
Di Matteo Roberto
Di Matteo Melinda
Di Mauro Manlio
Di Monte Flora
Di Pinto Patrizio
Di Salvo Maria
Di Sarno R.
Di Serio D'Antona Olga
Di Siena Piero
Di Turi Claudio
Di Virgilio Gianna
D'Inghin Francesca
Disarno Vincenzo
Donato Antonio
D'Onchia Domenico
Donise Eugenio
Donnarumma Teresa
Doppiu Giovanni
D'Origlia F.
Drago Andreino
Drudi Michele
Duca Eugenio
Ebner Alfred
Elena Ennio
Eletto Franco
Engst Massimo
Enriotti Bruno
Epifani Guglielmo
Esposito Carmine
Eurichens Vincenzo
Fabbri Piergiorgio
Facchini Rosanna
Faccinnetto Angelo
Facco Giorgio
Faedda Franco
Falanga Gianni
Falcone Filippo
Fammoni Fulvio
Fanti Guido
Farina Gianni
Farina Gianni
Fasano Giancarlo
Fava Claudio
Fedeli Paolo
Fedeli Valeria
Federici Andrea
Fedi
Ferraguti Isa
Ferraiuolo Nino
Ferraro Franca
Ferrante Giovanni
Ferrara Lello
Ferrara Giovanna
Ferrari Davide
Ferrari Giovanni
Ferrari Edwin
Ferrari Alberto
Ferrari Andrea
Ferraris Roberto
Ferraro Giovanni
Ferrazzo Luigi
Ferri Franco
Ferrone Andrea
Ferullo Edoardo
Festucci Vittorio
Festuccia Adalberto
Filippelli Armida
Filippini Marco
Filippini Mario
Fiorentini Gianni
Fittante Costantino
Flamigni Carlo
Flammia Angelo
Foglia Giuseppe
Fois Pietro
Fois Peppino
Folena Pietro
Fondacci Mario
Fontana Gigi
Forte Gerardo
Fossati Filippo
Fracchiolla Anna
Franco Veronica
Fratini Giovanni
Fredda Angelo
Fredda Marco
Freeman Peter
Friso Enzo
Frullane Roberto
Fullone Sandrino
Fumagalli Marco
Furlan Oliviero
Gagliardoni Giorgio

Gualandi Enrico
Galeota Pino
Gallanti Giuliano
Gallina Mario
Gallinaro Mirella
Gallo Diego
Gallo Franco
Gambardella Elisabetta
Gambelunghe Domenico
Garibaldo Francesco
Garufi Francesco
Gasparini Pierluigi
Gasperoni Pietro
Gatti Massimo
Gatti Eligio
Gavioli Giuseppe
Genise Maria
Gennari Rizzo
Genovesi Alessandro
Gentilella L.
Gentili Fausto
Gentili Sergio
Gentilini Debora
Geraldì Gianni
Gerardini Franco
Geremia Mario
Gera Paolo
Ghezzi Giorgio
Ghezzi Carlo
Giancarli Enzo
Giannini Ester
Giannotti Paolo
Giannuso Rossano
Giardiello Michele
Ginefra Dario
Giordano Antonio
Giordano G.
Giordano Gennaro
Giorgi Ambra
Giovannetti Mario
Giovannini Bruna
Giovannone Dino
Giovenali Paolo
Girardi Eugenio
Giufrè Silvana
Giulietti Giuseppe
Giuseppe Gianpaolo
Giusto Angelo
Gizzi Camillo
Giudi Sergio
Gobbini Carlo
Goffredi Maurizio
Gori Carlo
Gramaglia Mariella
Gramolati Alessio
Grandi Alfiero
Grassi Silvio
Grassi Ernesto
Gravano Michele
Gregori Stefano
Grignaffini Giovanna
Grignaffini Nene
Grilli Italo
Grilli Enzo
Grillini Franco
Grimaldi Amodio
Guadagnini Giacomo
Gualdi Daniele
Guccinelli Renzo
Guerra Elisa
Guerra Edda
Guerra Mauro
Guidotti Maria
Gusmaroli Attilio
Guzzinati Alberto
Guzzonato Mauro
Iannandrea Fernando
Iannone Giuseppe
Idda Giovanni
Imberti Roberto
Imbimbo Nicola
Incostante Maria Fortuna
Innocenti Renzo
Iodice Guido
Ionico Maurizio
Iovene Nuccio
Jannacci Pasquale
Jannacci Alessandra
La Noce Alessandro
La Regina Antonio
Labbucci Adriano
Labriola Franco
Lampa Roberto
Landonio Giuseppe
Lanocita F. Massimo
Larpira Vincenzo
Lastrici Daniela
Lastrucci Mario
Laterza Giovanni
Latessa Mauro
Laudani Adriana
Laurelli Luisa
Lavorato Giuseppe
Lefosse Pino
Leon Paolo
Leone Betty
Leone Franco